Digitized by Google

Part II 53

1991

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 198
Sala Grande
Scansia Lito 9 Palchetto 2
N.° d'ord. 1 2

Digitized by Google

34910
SDN

I TEMPJ DI PESTO
DESER
ESEGUITO D' ORDINE
DI
SUA MAESTÁ
LA
REGINA DELLE DUE SICILIE
DAL CAV. DOMENICO VENUTI.

IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCCV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Multa renascentur, quae jam cecidere

Hor. de Art. Poet.

MAESTÀ

GL'imponenti Tempj di Pesto, corteggiati da quanto si rinvenne in quei lidi di bello, e di rimarchevole, trasformati nobilmente in preziosi marmi

orientali, e metalli dorati, vengono ad inchinarsi, eruditissima Augusta, al Regio piede. Non vengono però timidi, o adulatori a mendicar protezioni, e sostegno: che da quella mente Sovrana da cui trasse l'origine, una sì bella, e mai pensata idea, ne viene in abbondanza giustificato l'innesto. L'obbligo li trae di corrispondere a quella parziale bontà, che fra tante cure gravissime, mantenendo vivo sempre un amore intelligente per l'antichità, Pesto a scelto recentemente, e suoi avanzi, come adattatissimi a darne una pubblica non equivoca riprova. E' gratitudine dunque, è riconoscenza, che gli anima, è il desiderio ardentissimo di testimoniare con pubblico atto alla posterità l'attaccamento sincero alla loro benefica

Protettrice. Ma se il Nome Augusto in fronte a quelli inciso non è necessario a dar luce, e peso al disegno dell' opera, lo è assolutamente per sostenere, chi da lungi seguendo le tracce luminose, molto indietro forse restò dall' apice segnatogli, bersaglio altrimenti alle poco amorevoli critiche degl' importuni eruditi. Trionfi dunque questo augusto Nome, e sia il pregio più raro di quegli avanzi portentosi della Pestana grandezza, i quali mentre manifestano al pubblico con la ragionata disposizione dell' assieme, e con la scelta opportuna dei soggetti quale sia la mente, che tanto seppe inventare, riconoscenti all' istesso tempo, e grati a chi prestò la debole direttrice mano per l'esecuzione, ne ricoprono all'ombra della loro magnificen-

za i difetti, e ne sperano dalla Maestà Vostra il compatimento dovuto alla difficoltà del lavoro, e molto più alla volontà sinceramente instancabile di servire la sua protettrice, ed adorata Sovrana.

Di V. R. Maestà

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. ed Obbidientiss. Servitore e suddito
Cav. Domenico Venuti.

Digitized by Google

I M P R I M A T U R.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palati Apostolici.

Benedictus Fenaja Congregationis Missionis Archiep. Philippen. Vicesgerens.

I M P R I M A T U R.

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Praed. Sacri Palatii Apost. Magister.

Digitized by Google

Digitized by Google

BREVI RIFLESSIONI
SOPRA
LA CITTÁ DI PESTO.

NElla provincia di Salerno, antica Lucania, passata la foce del Silaro, cinquanta stadj oltre il luogo ove era il Tempio di Giunone Argonia, inalzato da Giasone (1) sorgea Pesto Città ricca, e potente capo di un popolo del pari intelligente, industrioso, e guerriero.

(1) Strabo lib. VI.

Le oscure voci, o per dir meglio il silenzio dell'antichità sulla sua origine, i pochi, e questi debolissimi tratti, che trovansi presso gl' Istoriografi appartenenti ai suoi fasti, farebbero giustamente sospettare, che di niun conto fosse, e meritamente obliata, se da se medesima negli avanzi imponenti delle sue rovine non si annunziasse per quello doveva essere, suggerendo con essi alle menti de' conoscitori quella serie luminosa di gloriose imprese, che sole poteano a poco a poco condurla a un grado sì eccellente di magnificenza. Passeggia l' occhio erudito per i diserti Pestani lidi, e contemplando nell' ampio giro, di forti, e ben costrutte mura la bellezza sublime di tante immense moli, travede per entro il bujo de' trascorsi secoli quella sfolgorante luce, che l' invidia spense del tempo, e l'odio, o l'ignoranza delle nemiche Nazioni. La scopre un popolo felice, benchè ristretto ne' limiti d'un breve territorio, così ammaestrato nelle arti fin dai tempi Eroici, che potè diriggere i Focesi (2) i primi de Greci viaggiatori, che scoprissero il Paese dei Tirreni, nell' edificazione di Jela (3) ora Velia. Quindi quantunque in progresso di tempo dopo varia sorte lo veda da' Focesi medesimi superato (4) nella forza delle armi, non lascia di venerarlo come Maestro

(2) Herodot. Lib. 1. Cap. 163.
(3) Ibid. Cap. 167.
(4) Strab. Geograph. Lib. VI.

Digitized by Google

intelligentissimo nelle arti belle, ammirando nella sodezza della Pestana Architettura un epoca anteriore alle cognite delle più culte Nazioni. Ecco gl' Istoriografi di Pesto, ecco il codice veridico, d'onde s'hanno a estrarre i fasti Pestani.

E a giustamente riflettere sull'esempio delle più culte Nazioni, il gusto per le arti portato al grandioso, ed al magnifico nell'esecuzione racchiude in se quanto può discendere di gloria da una remotissima origine, e dalla celebrità delle Militari imprese: Atene, e Roma medesime non ne diedero pubbliche, e grandi prove, che dopo essersi per Secoli molti dirozzate col mestiero delle armi, e dopo aver sostenute vittoriose quei scontri, che all' apice le condussero della loro vera grandezza. Il Partenione, l' Odeo, le forti mura della rocca, il Giove Olimpico, e tanti miracoli dell' arte Greca, furono preceduti da una serie successiva di Re, di Arconti, e Reggenti e dalle rinomatissime battaglie di Maratona, e di Salamina. E la Regina del Mondo nell'auge della sua gloria non arrossiva al mirar l'umile capanna di Romolo, e adorava anzichè i Fidj, con venerazione maggiore gl' informi Dei di terra, trasmesigli dai fondatori del suo Impero.

Ora quali sono le imprese, che preceder necessariamente doveano l'inalzamento delle Pestane Moli? Una battaglia coi Sibariti par che indichi Strabone (5), una

(5) Geograph. Lib. V. pag. 251.

con perdita nè accenna coi Focesi (6): sull'origine seccamente discorrono Solino, e Scinno Chio, Fenicia uno la vuole dai Doresi (7), Greca l'altro dai Sibariti (8). Quindi moltissime grammatiche questioni, che confermano maggiormente l' incertezza delle due opinioni. Pertanto mi sembrano degni di compatimento, anzichè di ammirazione, questi moderni ingegni, per altro chiarissimi, quando affaticati li scorgo fino all'inimicizia, in un lavoro, di cui tutto il pregio consiste nella maggior vivacità della immaginativa, la quale rintracciando sinteticamente nei tratti oscuri degli antichi quanto ad essi è necessario per la conferma della già stabilita opinione, fà pompa inutile di una lunga lettura, e di una sforzata alle volte non ben digerita erudizione.

Imperdonabile però si crederà sempre l' indolenza di F. Leandro Alberti (9), il quale dopo avere indicati molti autori, che parlano di Pesto, e molte cose estratte di poca importanza dai libri di Livio, freddamente conchiude, essere ora questa Città quasi tutta rovinata, e vedersi in qualche parte gli avanzi degli antichi edificj. Se di passaggio ancora e da lungi osservato avesse quali siano questi avanzi, avrebbe quin-

(6) Geograph. Lib. VI.

(7) Solin. polyhisto Cap. VIII.

(8) Scymn. Chius, seu Marcian. Heracleot. Descript. Terre, edit. vindob. 1600. pag. X.

(9) Descriz. d' Ital. Basilicata pag. 197.

di certamente, come Uomo di molta dottrina, estratta la sua descrizione, poco curando il passaggio dell' Epirota (10), l'accrescimento di abitanti ivi fatto dai Romani (11), la tradizione di quei pazzarelli, che percossi avean a Roma i Pestani Ambasciatori (12), e il piccol numero di navi date a Decimo Quìnzio da Pesto unita ai Rezzini, ed Eleati (13); Cose tutte in vero dire di lieve peso per qualunque meno celebrata popolazione, e tali, che oltre al chiraririne poco la Storia non accrescono alla Città lustro maggiore del vederla ricordata in un dizionario universale Geografico, in cui ha dritto di esser segnato ogni più vile abituro.

Concedasi però qualche scusa alle circostanze del tempo in cui scriveva questo dotto letterato. Abbandonate per dieci Secoli le valli pestane, si erano rese quasi impratticabili per l' aria eccessivamente malsana, le ristagnanti acque putrefatte, i folti spineti, e i passaggi pericolosi dei fiumi, di modo che appena dalle montagne di Capaccio, o dal mare si poteva scoprire la sommità dei mezzo intetrati magnifici Edificj. Sulle relazioni dunque di altri, o almeno non osservato, che da lungi il luogo, dimenticò involontariamente, quanto si farebbe un dovere di esaminare, se scrives-

(10) T. Liv. Lib. VIII.
(11) Idem Lib. XIV.
(12) Idem Lib. XV.
(13) Idem Lib. XXVI.

se in questo Secolo illuminato, in cui provveduto per benigne Sovrane disposizioni agli opportuni passaggi, scavate d' ogni intorno, e ripulite le fabbriche, si ammira non solo da vicino, ma si misura ancora qualunque di quei portentosi avanzi, che formarono la gloria dei Secoli trascorsi, e che formano la cura più particolare della nostra eruditissima Sovrana.

Decidasi pur dunque con verità, e certezza sull' origine e prima denominazione di una Città tanto nobile, diasi ai Greci, o pure ai primi Etruschi (14), tutto l' onore delle sode, e belle sue fabbriche, sarà ammirata al certo l' acutezza dell' ingegno, l' erudizione vasta, e la moltiplice lettura degli antichi scrittori, indecisa però sempre resterà la questione principale, che risguarda la vera gloria della popolazione. Non è per questo che dispregievole, o inutile debbasi credere un tale lavoro, il quale non abusandone forma poi una parte dell' universale letteratura. Ma quanto più onorevole sarebbe a Pesto, quanto alle arti più vantaggioso, e niente alla verità della storia offensivo, se deposto ogni amore alla propria opinione, e spogliata la vana gloria di comparire istrutti in più materie, e più lingue, quell' impegno stesso, e studio indefesso si fosse posto nel raccorre esattamente le bellezze di moli sì grandiose nell' osservarne la proporzione, e le leggi in confronto delli più celebri avanzi di Roma, e di Ate-

(14) P. Paoli dissert. III. et seqq.

ne? Non avrebbe soffetto poi una contradizione sì viva fino all'essere dai Studiosi ripudiata l'opera faticosissima di quel dotto letterato, che seguì le ttaccie, ed i disegni lasciati dal Conte Gazzola, e più universalmente ricercate sariano le aggiunte alle tavole Eracleensi, e le dissertazioni sulle vere origini di Possidonia, o Pesto. Ma siccome il fine generalmente di chi scrive è il desiderio della propria gloria, anzichè l'amore semplice, e nudo di render giustizia al Soggetto, si trascura facilmente quanto al lustro maggiore di questo sarebbe necessario, se pare non combini con la brama di comparir letterato. Ingannansi per altro a dovere, e l'esito lo mostra delle loro ambiziose fatiche.

La verità del fin quì detto si scorgerebbe vieppiù facilmente al comparire di un genio più giusto nelle sue opinioni, che volesse riassumere, e riordinare gl' intricati lavori. L'autore delle *Journées pittoresques* ne ha dato un saggio, e non sono lungi dalla speranza di vedere in tutto vendicata la gloria di una si illustre Nazione. Non può fare a meno di riaccendersi tra gli Uomini dotti la pura trama di misurare le loro cognizioni con la magnificenza di opere tanto celebri, sulle tracce luminose recentemente segnate dalla mente intelligentissima di una erudita Sovrana. Non che debbà sorprendere il vederla in tali pensieri occupata, essendo già cognito universalmente il suo genio in ogni genere di letteratura, ed in tutto ciò, che risguarda le Belle

Arti, e la conservazione degli antichi monumenti. Ma la semplicità dell'opera, e la vera strada di render Pesto alla dovuta celebrità, con rappresentarne esatte le sue rovine, ecciterà all' imitazione i dotti, e risolverà tantosto una questione dopo tanti sforzi, e contradizioni ancora indecisa.

Imperciocchè considerata la giustezza delle proporzioni, confrontata la sublimità dello stile cogli avanzi più celebri della Greca, e Romana magnificenza, si potrà ancora riconoscere quale dovesse essere anteriormente, da quella serie cognita di grandi imprese, che distinsero le due più grandi Capitali avanti l'epoca della loro conosciuta grandezza. Ecco il luogo opportuno alle ricerche erudite, ecco il campo delle letterarie tenzoni. Giacchè fissato doversi la gloria di Pesto ricercar nelle sue rovine, resterà dipoi libero ad ognuno rintracciarne l'origine, stabilir se è possibile l'epoca del suo ingrandimento, decidere fra i dubbj, che nascono dall' oscurità degli antichi Scrittori. Nè sarà quindi inutile mostrar nel seno Possidoniate gl'indizj della celebre spedizione *Argonautica* (15), o rintracciar nel bosco di Diana il luogo ove era quella pietra superstiziosa, dalla cui fama tirato Ercole (16), vi approdò. Anche quelle ammirabili acque atte secondo

(15) Strab. Geograp. lib. I. pag. 21., et lib. 5. pag. 252.
(16) Diodor. Biblioth. Hist. lib. IV. pag. 165.

Digitized by Google

Aristotile (17), Plinio (18), Strabone (19), ed altri a pietrificare ogni cosa, e quel volatile pernicioso agli Animali chiamato Estro dai Greci, Asilo dai Romani (20), formetanno una parte non dispregievole del primatio lavoro. Finalmente le favole dei Poeti, che reseto tanto celebri nell'antichità più remota i lidi Pestani, i due Promontorj Minervio, ed Enipeo, coll' opposta Leucotea, le infami Isole delle Sirene, coi vittoriosi passaggi di Ulisse (21), e di Giasone (22).

Resterebbe ora un quesito niente irragionevole, nato dalla natura della cosa, atto secondariamente a nobilitar la lodata Città, più che ogni altra ricerca. Come mai un popolo ristretto in sì brevi limiti, circondato da forti, e bellicose Nazioni, ha potuto pervenire a un'grado di ricchezza, e potenza da inalzar monumenti, che contrastano coi più celebri dell'antichità? La soluzione non è difficile, e non altronde ricavasi, che dalli medesimi monumenti Pestani. Si hà dal consenso di tutte le Nazioni essere le medaglie quei mezzi per i quali trasmettonsi sicuramente alla posterità i fasti appartenenti all' epoche loro più gloriose.

(17) De mirabil. auscultat. Tom. I. pag. 1158. edit. Lutet. paris. an. 1629.
(18) Hist. lib. II. Cap. 103. Sec. 106.
(19) Geograph. lib. V. pag. 251.
(20) Virgil. Georg. lib. III. vers. 146.
(21) Hom. Odyss. lib. XII. Vers. 39.
(22) Apollod. Bibblioth. lib. I. pag. 35.

Ora ne abbiamo di Pesto un numero immenso le quali nella diversa forma, e qualità de' caratteri, e nella varia incisione delle figure, ci presentano i differenti stati della Città, e i cambiamenti dei suoi padroni. Osservati i rovesci di qualunque tempo non troveremo, che spighe di grano, grappoli d' uva oltre il naturale, corni di abbondanza, istromenti di agricoltura, e rostri di navi; simboli tutti, che esprimono la fertilità del terreno, l' industria di coltivarlo, ed il commercio marittimo esercitato con le straniere Nazioni. Ove sono i carri rrionfali, ove le domate Provincie, e i tributi dei popoli soggiogati? anzi neppur de Reggenri trovasi indizio alcuno, o segno particolare di Governo. Un rerritorio dunque oltramodo fertile, ajutato dalla industria, la maniera di moltiplicarne i prodotti coll' attività del commercio, formavano la gloria principale di quel Popolo fortunato. Conseguentemente temendo, che altronde un tempo ripeter si dovesse la sua forza, e ricchezza, pare abbia posto ogni studio nell' accerrarlo, ripetendolo successivamente per tanti Secoli nei metalli destinari all' eternità delle grandi imprese.

Nulla infatti vi aveva anticamente di più temperato di questo clima, nulla più fertile di questo territorio, che per due volte l' anno riproduceva benigno le biade, i frutti, e i fiori mirabilmente odorosi. Proprietà veramente unica, e che viene ad evidenza comprovata dalle rose, e le doppie spighe, che incontransi spesso nelle

medaglie Pestane. Quindi gli antichi, e moderni poeti quante volte cantarono di Pesto, non trascurarono mai la sua forza riproduttrice, anzi a dar giusta idea di un ben coltivato, e ridente terreno, a Pesto sempre ricorsero, e a suoi maravigliosi rosaj. Doppiamente fecondo lo chiamano Virgilio nelle georgiche (23), Properzio (24), Marziale (25), e Claudiano (26), e da Ovidio (27) in più luoghi vien celebrato il colore, e l'odore delle sue rose. Una sì deliziosa, e direi quasi incantatrice situazione, diè motivo alla favolosa superstizione di collocare incontro al seno Possidoniate la sede delle Sirene, dalle quali và superba l'Isola di Leucosia, e il lido Partenopeo. Quei malefici scogli conosciuti dagli antichi (28) sotto nome di Isole Sirenuse, perniciose a tutti i passaggieri per l'indole crudele delle loro incantatrici padrone, non fiaccarono mai la forza dell'animo dei Pestani, i quali anzi premunendosi contro le loro manie quasi tanti Ulissi (29), provarono nella coltivazione dello spirito quanto di bene discende dalla dolcezza delle scienze senza risentirne il veleno.

(23) Lib. IV. v. 118.
(24) Lib. IV. eleg. V. v. 59.
(25) Lib. XII. v. 3.
(26) De Nupt. Honor. v. 247.
(27) Metamorph. Lib. XV. et de Pont. Lib. II. Epist. IV. v. 27.
(28) Strab. Geograph. Lib. V. pag. 247. Aristot. De Mirabil. auscultat. Tom. I. pag. 1160. edit. cit.
(29) Homer. Odyss. Lib. VII. v. 39.

Pertanto fù presso di loro in molta stima, e venerazione la memoria di quella tra esse, che dopo la morte causatagli dalla prudenza di Ulisse, respinta dall' onde su le ripe del promontorio Enipeo, diè il nome all'opposta Isola (30). L'imagine di lei che scopresi benchè corrosa sulla porta della Città, e spesso incontrasi nelle medaglie, e vasi antichi, che ivi scavansi, n' è una prova evidentissima: e il buon uso, che fecero dell' amena dolcezza del clima, e della fertilissima natura del terreno accresce forza, e verità alla virtuosa idea, presentataci da Cicerone (31) sulle Sirene. Checchesia però è certo che gli abitanti di Pesto con un continuo esercizio della mente, e delle membra, frapposero un argine insormontabile alla corruzion dello spirito, conseguenza pur troppo necessaria delle eccessive delizie. L' Agricoltura, la Lotta, gli Spettacoli, il Corseggiare, furono le applicazioni loro più gradite, e la coltura in ogni genere di umane, e scientifiche discipline. Non è perciò meraviglia se ricchezza, e forza acquistarono da lasciare alla posterità Monumenti così grandiosi.

Che mai era dunque la nostra Italia in quei tempi, e che sarebbe se l' esempio continuatamente seguito avesse dei primi abitatori? Quegli ammirabili ruderi di cui parliamo, non appartengono, che a un Popolo sì

(30) Licofron. Alexandr. 722.
(31) De Finib. Lib. V. sect. 18.

poco conosciuto, e meno rammentato, e d' infinite altre piccolissime popolazioni, ora di niun conto si mostrano dall' uno all' altro mare le maestose rovine. Sepolta la loro gloria dalle barbarie, e dal ferro del gelato Settentrione, o dell' infocata Libia nell' oblio di molti secoli, subitochè rialzarono alquanto la fronte, quella luce sparsero benefica sulle amate Contrade, che al sublime condur le potesse della avita virtù, e all'onore delle grandiose operazioni. Ecco sbandite le superstiziose cabale, ecco atterrato il gusto barbaro nell' edificare, ecco riprodotte nel buon stile, le Arti, e Scienze. Crebbe il buon gusto al crescere della riflessione, che ponevasi sugli antichi esempj, fintantochè quel secolo giunse, che aureo può giustamente chiamarsi, in cui tanti nuovi Pericli numeravansi, quanti erano i Rettori sapientissimi de Regni Europei. Non mancava però poco alla perfezione, mancando questi esempj singolarissimi recentemente scoperti dell' Architettura Pestana; ne' quali, mentre scorgesi la gloria di quelli antichi ristrettissimi Popoli, la via mostrasi per poter arrivare sicuramente a un grado medesimo di potente grandezza. Se ne avvide dall' amata Partenope il Sebeto, e non invidiando i nuovi dovuti onori al Silaro a se soggetto, con piacere mirò ver lui rivolte le Regie cure, sicuro dover anch' egli entrare a parte nelle Storie di quelle lodi, che giustamente seguono l' impegno da render conto alla posterità le lodevoli imprese dei tempi remoti.

Digitized by Google

Ma eccoci insensibilmente giunti al termine delle nostre brevi ricerche. Non ardisco asserire, d'aver ad evidenza provato l'assunto, che ho intrapreso a brevemente trattare, come posso dimostrare, non essermi un punto allontanato dalla semplice, e nuda verità del soggetto per far pompa di un elegante dicitura, e straniera dottrina. Se taluno peraltro non ne fosse ancora abbastanza persuaso, vaglia in fine la prova evidente presentataci dalla nostra sapientissima Sovrana. Questo genio sublime, nato per la felicitazione dei popoli soggetti, ai quali tutte dirige le sue cure, e tutti consagra indefessa i pensieri, senza punto allontanarli dalle Arti, e dalle lettere, volendo far rinascere alla gloria antica il nome di Pesto, à posto l'occhio negli avanzi che superbi s'inalzano nelle sue dimenticate Valli. Conobbe dunque saviamente maggior forza di persuasione contenersi nella muta loro eloquenza, che non hanno di probabilità tutti i loquaci sforzi di pellegrina erudizione; a sì gran verità chi potrà resistere senza aver pria dimenticate le nozioni più ovvie del comun senso? Noi per altro più docili, e meno imprudenti, vi si acquieteremo di buon grado nulla curando o i bieghi sguardi della maligna filologia, o le ciance inutili della irragionevole eloquenza.

Digitized by Google

DESCRIZIONE DEL DESER.

Sopra un piano di musaico con meandro di disegno Etrusco, nel bordo del quale tra emblemi corrispondenti di metallo dorato sono incastrate cento venti delle più rare medaglie Pestane di argento, sorgono in eguali distanze i tre Tempj di Pesto, quali ce li presentano le loro meravigliose rovine. Il maggiore di essi sollevato da quattro scalini occupa il mezzo come il più nobile, avente ai lati sopra alzate uguali la Basilica, o Atrio, e il Tempio detto il minore.

Per la necessità di appagar l' occhio, e le giuste regole di simetria si è dovuto accrescere il numero dei scalini, e portar il Tempio minore alla grandezza della Basilica, conservate le sue proporzioni.

Questi tre ammirabili edificj colla esattezza delle regole architettoniche, e il nobile lustro di preziosi marmi, ci rappresentano precisamente in piccolo la soda Maestà, e la gravità imponente dei Pestani.

Nelli lati maggiori del piano in modo che non occupino la veduta dei Tempj, sono poste sopra quattro Leoni, che ne formano le basi, quattro urne sepolcrali, due delle quali sono supplite alle antiche coi disegni del Giovine Cavaliere Ludovico Venuti.

I capi testi sono decorati nel mezzo da due tazze,

sostenute da tre Ippogrifi, e negli angoli da quattro Vasi Etruschi, con piedistalli ornati da Delfini.

Altri otto Vasi Etruschi sopra a basamenti simili sono sparsi nel Deser, a decorare i luoghi più distinti.

La bellezza di tutta l'opera si restringe a far risaltare viepiù i due Trofei destinati all'eternità delle LL. MM., che posti fra i Tempj, danno ai medesimi quel lustro, che da essi riceve il rimanente di un sì delicato lavoro. Da questi siccome sono la parte principale, incomincieremo la dettagliata descrizione.

Sopra un piedistallo dunque composto di varj marmi, giallo antico, alabastro fiorito orientale a occhio, e verde antico, s'inalzano due Elefanti colossali (32) di metallo patinato, che sostengono nel dorso vagamente aggruppate le tre Sirene, dalle quali s'inalzano i Ritratti in Cammei della Real Famiglia di Napoli. Il gruppo, e le cornici de Cammei sono di metallo dorato. Nelli specchi de piedestalli si leggono in caratteri d'oro, sopra un fondo di argento le seguenti latine iscrizioni segnate dal chiarissimo letterato Sig. D. Francesco Daniele Napoletano.

TEMPORUM REPARATIO
PROVIDENTIA AUGUSTA
SALUS PUBLICA
HILARITAS UNIVERSA

(32) Animale ripetuto nelle medaglie.

Queste, oltre che imitano esattamente la nobiltà dell'antico stile, sono poi adattatissime a dar l'idea di quelle virtù, che adornando i Regnanti ai quali sono dirette, formano all'istesso tempo la felicità de Popoli soggetti, e l'ammitazione delle straniere Nazioni. Se il luogo lo tolletasse, si potrebbe facilissimamente mosttarne la coetente vetità, che si vede per altro chiara, al solo udirne, o leggerne le parole.

I modelli dei Trofei sono del Sig. Filippo Albaccini giovane di grande abilità nella Scultuta già cognito in Roma pet il Diomede colossale, e l'Achille moribondo al naturale, opere esegnite con grande intelligenza di disegno, e gusto di belle fotme, e che si ammitano in gesso nello studio del Sig. Cerlo suo Padre.

TEMPIO PRIMO.

Il Tempio grande si ctede dedicato a Nettuno, quantunque nessun indizio vi si scorga, di tale, o di altra divinitâ. La congettuta si fonda probabilmente nel culto, che in patticolar modo esercitavano i Pestani verso questo Nume, e le medaglie lo confermano, e il nome di Possidonia dato alla Città.

L'Architettura, è Dorica, secondo le più vere osservazioni pubblicate nel Tomo I. delle memorie sulle Belle Arti. (33)

(33) Ch. Sig. Cav. Onofrio Boni.

Si ascende a questo Tempio per una gradinata di porfido rosso, della qual pietra è anche il piano del Peristilio. Le colonne di questo, come quelle dell'interno sono di alabastro Orientale cotognino a vene, fra le quali vedonsi le mura dirute del Tempio di alabastro bianco agatato Orientale.

Il piano interno viene ricoperto da una lastra di plasma Orientale, detto volgarmente verde di Corsica, pietra rarissima. L'architrave, la cornice e il frontespizio sono di alabastro orientale agatato.

Il fregio, e il frontespizio, di rosso antico; di questo, e dell'alabastro mentovato la cornice architravata.

I metalli dorati sono impiegati a nobilitare i capitelli i triglifi, e le gocciole, e i medaglioni.

TEMPIO SECONDO.

Detto di Cerere per mera congettura, non potendosi ricavare altro che dalla cella interna, col luogo adattato a ricevere un Simulacro, che fosse consagrato a qualche Deità. Qualunque però essa siasi è certo, che il Tempio non cede nella sodezza al maggiore, quantunque sia di lui più capriccioso. La somiglianza, che mostra in tutto (34) colle regole ascritte da Vitruvio all'ordine Dorico, fa cadere l'opinione del P. Paoli

(34) Memorie sulle Belle Arti Tom. I.

il quale si sforza provare, che sia stato inalzato dagli Etruschi.

Le pietre non diversificano nella qualità dalle impiegate nell'altro Tempio, ma gioverà indicarle per maggior chiarezza.

Li quattro gradini col piano, che sostiene le colonne del Peristilio tutte di alabastro fiorito orientale a vene, sono di porfido rosso.

L'interno del Tempio è lastricato nel primo piano dal verde di Corsica sopra nominato, nel secondo da porfido verde, e viene all'intorno nobilitato da un colonnato di alabastro cotognino orientale a vene. Gli avanzi delle muraglie del Tempio sono di alabastro bianco agatato orientale, e da questa pietra sono ancora formati l'architrave, e il cornicione de frontespizj, il fondo de quali unitamente al fregio sopra il cornicione è di rosso antico di Egitto. I Capitelli, triglifi, e base delle colonne interne sono di metallo dorato.

TEMPIO TERZO.

La costruzione di questa Fabbrica differente dalle altre ha dato motivo agli eruditi di produrre varie differenti opinioni.

Il P. Paoli pretende, che fosse uno di quegli edificj destinati o per uso di commercio, o per trattare de

pubblici affari, chiamati Atri, Portici, e anche Basiliche. Se dalle ricerche del nome, e dell'uso non fosse passato a volerne rintracciare gli Autori, tra gli antichi Etruschi, meno criticate, e più utili sarebbero le sue erudite fatiche. L'Architettura è Greca, come negli altri Tempj.

Il piano del peristilio con i grandini sono come negli altri di porfido rosso, i colonnati sì interno, che esterno di alabastro cotognino orientale a vene della qualità più sublime, i due primi piani dell'interno di plasma, o verde di corsica, l'altro di porfido verde.

L'architrave è di alabastro agatato orientale: del medesimo i pilastri, e cornici architravate dell'interno.

Un bel rosso d'Egitto corallino gira a torno il fregio, e i metalli dorati risaltano nei capitelli delle colonne, che compongono tutto l'edificio.

I dodici Vasi Etruschi introdotti per corteggiare i Trofei, e per ornar gli angoli di tutto il Deser, sono sollevati da una base di porfido, e rosso antico, vagamente arricchita da tre Delfini di metallo dorato. Questo animale è ripetuto più frequentemente d'ogni altro nelle medaglie Pestane.

Parrebbe questo il luogo opportuno per riporrare individuatamente la spiegazione de Soggetti, che si vedono esptessi in detti Vasi; ma siccome le tavole destinate a tal fine ne danno brevemente una chiara idea, a quelle rimettiamo i cortesi lettori. Si avvisa soltan-

to essere quasi tutti soggetti analoggi ai siti racchiusi tra Pesto, la Sicilia, e le Isole adiacenti, quali con l' intelligenza di disegno, che ha già mostrato in varie opere a olio terminate, e colla semplicità dello stile, dovuto al carattere degli Etruschi, ha saputo ritrarre dagli antichi Poeti, Ovidio in specie, e Omero, il giovane Cevaliere Ludovico Venuti. Tav. II. III. IV. V. VI. VII.

Le quattro urne meritano anch' esse una patticolare attenzione. Sono di rosso antico sopra Leoni di metallo dorato. Le due Pestane, Tav. VIII., con bassirilievi di Scultura finissima rappresentanti, le circostanze di una vendemia, ed Alessandro in Nisa, secondo il P. Paoli, sono fedelmente copiate da quelle, che vengono custodite nella Chiesa di S. Matteo in Salerno, ove furono trasportate da Guiscardo Roberto, come dice il Zappullo. Le altre due, Tav. IX., nelle quali sono espresse in bassorilievo che le Sirene ottengono da Giove le ali, e gli onori funebri dati a Partenope dagli abitanti del Sebeto, si sono agiunte per la simetria, sopra i disegni del Giovane Cavalier Venuti come sì è detto di sopra.

Finalmente le due Tazze d' alabastro a rose orientale posate sopra un plinto triangolare di porfido rosso, ornato da tre Ippogrifi di metallo dorato, ci rappresentano le due grandissime trovate a Pesto, una delle quali di porfido conservasi in Napoli nel Real Museo,

l'altra di granito bigio nell' atrio del Domo di Salerno.

Resta ora a dire qualche cosa sulle centoventi medaglie d' argento, che fasciano esternamente tutto il piano. Abbiamo già notato nel discorso antecedente, che i Pestani riconoscendo la loro grandezza dalla fertilità del terreno, dall' industria nel coltivarlo, e dal commercio marittimo, più che dalle Militari imprese, avevano incisi nelle loro monete simboli corrispondenti, per eternarne la memoria. Le lotte, le caccie, il corseggiare furono la secondaria loro diletta applicazione, e per questo vediamo una quantità di animali selvaggi, di figure armate di tridenti, di Delfini con la vittoria sul dorso. Di queste specie sono quelle, delle quali parliamo; Teste di Numi, o di Eroi col numero degli assi da una parte, rose, spighe, uva, rostri di navi, bovi con faccia umana, Delfini, Cignali, Cani, Leoni, nell' altra.

I caratteri alcuni pajono antichissimi, e ci rappresentano forse il primo stato della Città, altri sono Greci, esprimenti Pesto, e Possidonia, e appartengono forse al secondo stato e all' epoca dell' edificazione delle sue grandiose fabbriche, altri sono latini, e pare debbasi riconoscere in essi l' ultimo cambiamento fatto in Pesto da Romani, quando vi condussero nuovi abitatori.

L' incisione è portata all' ultima somiglianza coll' antica.

I festoni di metallo dorati a giallo sopra un fondo imbrunito, ripetono i simboli espressi nelle medaglie, e legano leggiadramente insieme, quella serie rarissima delli più certi monumenti Pestani.

Molte zampe di Leone in metallo dorato sostengono tutto il lavoro.

Si avverte in ultimo, che la necessità di appagar l'occhio nell'uso, a cui è destinata questa bell'opera, ha dovuto alterare le proporzioni degli accessorj, senza che tale alterazione, faccia punto diminuire nella simetria totale la grandiosa magnificenza dei Tempj.

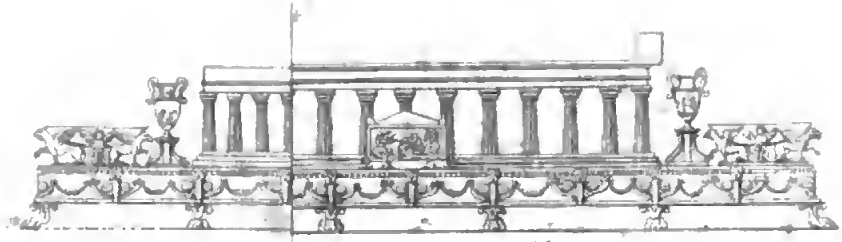
Tutto questo lavoro è stato eseguito nello studio del Sig. Carlo Albacchini Scultore al Servizio di S. M. Siciliana, la di cui perfezione si deve al suo già conosciuto ingegno.

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 10	lin. 11	diserti	deserti
11	lin. 22	Trasmesigli	trasmessigli
13	lin. 9	chirarirne	chiarirne
15	lin. 21	trama	brama
17	lin. 21	mezzi; per	mezzi per
19	lin. 18	manie	malie
25	lin. 12	esegnite	eseguite
	lin. 14	Cerlo	Carlo
26	lin. 15	medaglioni	modiglioni
	lin. 18	altro che dal. la	altro dalla
28	lin. 7	grandini	gradini
	lin. 23	riporrare	riportare
29	lin. 7	Cevaliere	Cavaliere
	lin. 18	che le Sirene	le Sirene che
31	lin. 13	Albacchini	Albaccini

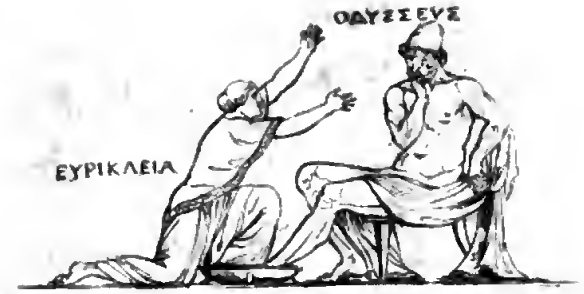
Digitized by Google

Digitized by Google

NAPOLI

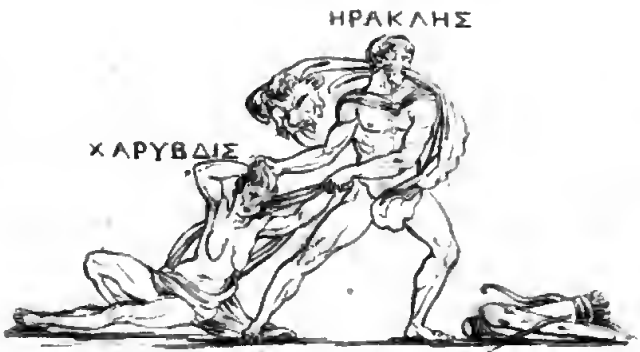


Digitized by Google



Ulisse impone silenzio ad Euriclea sua nutrice, la quale grida di contentezza nel riconoscerlo da una cicatrice nel lavarle i piedi

Penelope immersa nel pensiero del suo Sposo Ulisse, che suppone assente, mentre incognito è presso di lei.



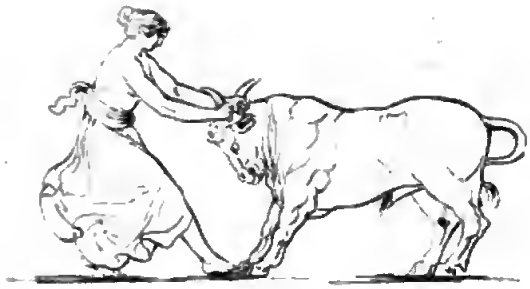
Ercole precipita Cariddi nel Mare per punirla del furto da lei fatto de' suoi Buoi.

Cariddi convertita in Mostro vorace.

Cav. Ludovico Venuti inv. e dis. *Gio. Batta Romero inc.*

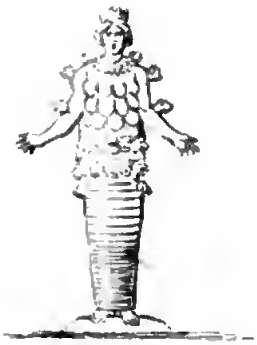
Digitized by Google

Caco ladro vecchio rubba i bovi ad Ercole mentre dorme



La medesima strascina con violenza i suoi rapiti armenti

Cerere, che incorona il Fiume Sebeto a dimostrare la fertilità del terreno, irrigato da questo fiume



Diana Efesina Simbolo dell' Abbondanza

Ludovico Venuti inv.e dis.

Gio. Batta Romero inc.

Digitized by Google

NAPOLI

Ulisse vinte gl' incatesimi di Circe con l'ajuto di Mercurio la costringe col ferro alla mano a domandar pieta

I compagni di Ulisse convertiti da Circe in porci

Glauco Dio Marino chiede inutilmente amore da Scilla, che sempre fugge le sue lusinghe

Scilla convertita in orrido mostro da Glauco da lei ripudiato con gl' incanti di Circe

Cav. Ludovico Venuti inv. et dis.

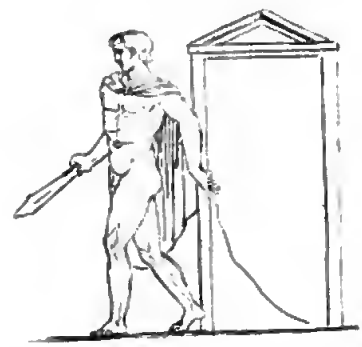
Gio. Batta Cremer inc.

Digitized by Google

Dedalo adatta le ali ad Icaro

Dedalo volando piange la caduta del suo figlio.

Teseo nel Laberinto di Creta uccide il Minotauro



Teseo regola i suoi passi nel laberinto con il filo datogli da Arianna a quest' uso

Gio Batta Amato inc.

Can Fabricio Pinali inven. dis

Digitized by Google

Digitized by Google

NAPOLI

Dedalo adatta le ali ad Icaro

Dedalo volando piange la cadata del suo figlio.

Teseo nel Laberinto di Creta uccide il Minotauro

Teseo regola i suoi passi nel laberinto con il filo datogli da Arianna a guisa d'uso

Gio Batta. Romero inc.

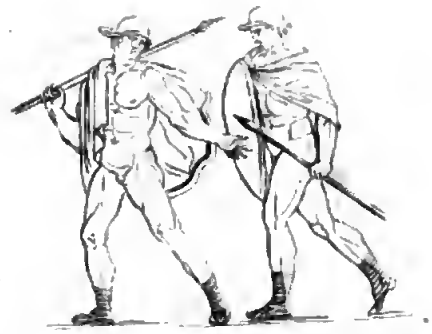
Digitized by Google

Digitized by Google

NAPOLI

Telemaco nella Corte di Menelao riceve la tazza dell'obblio.

Cav. Lad.ᵐᵉ Venuti inv.e dis.



Telemaco accompagnato da Pisistrato figlio di Nestore va in Sparta per cercar nuove di Ulisse suo Padre.

Ulisse, e Telemaco illuminati da Minerva invisibile nascondono nell'interno del Palazzo le armi appese nella Sala dei Proci.

Eumeo conduce Ulisse sotto figura di mendico alla Corte d'Itaca.

Nicolao Maria Venuti inv.e dis.

Gio. Batta Romero inc.

Digitized by Google

Urne sepolcrali trasportate da Pesto in Salerno da Roberto Guiscardo, come prova Zappullo nel libro intitolato Sommario istorico, per adornare la Chiesa di S.t Matteo, ove attualmente sono custodite.

Cav. Ludovico Vinale inc.a dis.

Bassorilievo denotante un Baccanale, e le follie di una Vendemmia

Gio Batta Romero inc.

Cav. Ludovico Vinale inc.a dis.

Gio Batta Romero inc.

(1) Alessandro il Macedone ricevè nell'Indie gli ostaggi dei Nissei, popolo con particolar culto dedicato a Bacco: fra li quali il figlio, ed il nipote di Teupì loro capo.

Padre Paoli sull'autorità di Ariano Nicomediense De Exped. Alexand. Lib. V. cap. I.

Digitized by Google

NAPOLI

Le tre Sirene, rimandano a Giove le ali, per scorrere tutta la terra in cerca di Proserpina rapita da Plutone.

Il Corpo della Sirena Partenope, uccisa da se medesima, per non aver potuto allacciare Ulisse e suoi compagni rispinto dalle onde in quei lidi ove ora è Napoli viene accolto onorevol.te e con lagrime da quei popoli, che gl'inalzarono in seguito una tomba.

Digitized by Google

Digitized By Google